Alle elezioni tracollo della Cdu che perde circa il 12% La Spd torna il primo partito grazie al «sorpasso in discesa»

Come a Berlino Ovest anche in Assia risultato inquietante dei neonazisti: la Ndp ottiene tra il 7 e l'8 per cento dei voti

I rossoverdi conquistano Francoforte

Daniel Cohn-Bendit, il «Dany il rosso» protagonista del '68, candidato a Francoforte nelle liste verdi

Anche Francoforte sarà governata da una coalizione Spd-Verdi. Poche ore dopo l'accordo per la formazione di un governo «rosso verde» a Berlino ovest, il risultato delle elezioni comunali nell'Assia, che si sono svolte ieri, non lascia dubbi sulla futura guida politica della metropoli finanziaria: tracollo Cdu (-12%), solida maggioranza per Spd e Verdi. Ma c'è anche un'inquietante avanzata della destra estrema.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Con la sola eccezione di Stoccarda, ormai, non c'è una sola grande città tedesca che la Cdu mantenga in suo potere. A Francoforte, dove si è votato ieri, come in tutta l'Assia, per il rinnovo delle amministrazioni locali, il crollo democristiano ha assunto le dimensioni della frana. Secondo le proiezioni disponibili ieri sera, il partito del cancelliere Kohl non dovrebbe aver raccolto più del 35-37%, ovvero ben 12 o 14 punti percentuali in meno rispetto al 49,6% che aveva avuto nelle ultime elezioni e che costituiva, in seggi, la maggioranza assoluta. Democristiani all'opposizione, dunque, sostituiti da una giunta Spd-Verde che già esiste sulla carta degli accordi preelettorali, e proprio nella città la cui conquista, qualche anno fa, era stata uno dei segnali principali della svolta a destra che si consumava in Germania. I socialdemocratici, guidati da uno degli astri in ascesa nel gruppo dirigente rinnovato del partito, l'ex ministro dei Trasporti (nel governo Schmidt) e responsabile per le questioni energetiche Volker Hauff, hanno mantenuto o leggermente migliorato le posizioni che avevano, ridiventando, grazie al «sorpasso in discesa» effettuato dalla Cdu, il primo partito della città, che per decenni era stata una loro roccaforte. I Verdi dovrebbero aver fatto, secondo le proiezioni, un buon balzo in avanti, dall'8% all'11 e qualcosa, premiati evidentemente dall'elettorato per l'atteggiamento realistico, dispiegato qui nell'Assia con l'accordo preelettorale con i socialdemocratici, ma anche a Berlino ovest dove, proprio poche ore prima dell'apertura delle urne a Francoforte e dintorni, era stato raggiunto l'accordo definitivo sulla formazione di un governo «rosso-verde» nell'ex capitale. Anche l'andamento del loro recente congresso federale, in cui sono state liquidate le posizioni radicali e si è affermata la linea dell'intesa con la Spd, ha probabilmente influito in modo positivo sul risultato dei Verdi dell'Assia. Impossibile, fino a ieri sera a tarda ora, conoscere il destino dei liberali della Fdp a Francoforte: assenti dalla precedente assemblea cittadina, le proiezioni li davano oscillanti proprio intorno a quella fatidica barra del 5% che occorre superare per ottenere una rappresentanza.

Ben al di sopra del 5%, invece, risultavano nelle proiezioni di ieri sera i neonazisti della Ndp, accreditati a Francoforte di uno «score» davvero inquietante, tra il 7,5 e l'8,5%. Si tratta, più o meno, della stessa percentuale che aveva ottenuto, a fine gennaio a Berlino ovest, l'altra formazione di estrema destra dei «Republikaner», con un risultato che aveva sorpreso tutti. Stavolta la sorpresa non c'è stata: l'affermazione della Ndp era stata prevista, così come quella dei «Republikaner» negli unici due collegi in cui si sono presentati. Circostanza che non la rende, comunque, meno preoccupante. Anzi, proprio la prevedibilità di un serbatoio di voti intorno al 7-8 per cento per partiti che sono esplicitamente xenofobi e razzisti, e nel caso della Ndp anche «nostalgici», testimonia l'esistenza di un problema che tutte le forze democratiche debbono affrontare senza ambiguità. Cosa che la Cdu, a Francoforte e nell'Assia, non ha fatto in alcun modo, impostando anzi la campagna elettorale su squallidi tentativi di rincorsa alla destra estrema sui temi delicatissimi della presenza degli stranieri (molto elevata nella metropoli finanziaria, vicina a un 25% che non ha riscontri altrove, in Germania) e del diritto di asilo.

Atteso un po' da tutti come un test politico importante, che arrivava in un momento assai delicato per il governo presieduto da Helmut Kohl, il voto di ieri a Francoforte e nell'Assia è stato subito oggetto di analisi e di commenti a Bonn. Unanime la preoccupazione per quella che appare una «stabilizzazione» evidente di una frangia estremistica sulla destra dello schieramento politico, giudizi assai più controversi, su tutto il resto. La Cdu sembra reagire alla batosta, l'ennesima ormai da parecchi mesi, agitando lo spauracchio del «caos rosso-verde» che, dopo aver guadagnato Berlino ovest e l'Assia, si profilerebbe come il «grande pericolo» delle elezioni federali della fine dell'anno prossimo. Ma che una simile campagna paghi davvero è quanto meno dubbio. Esponenti della Spd facevano notare, ieri sera, che se a Berlino l'alleanza con i Verdi è stata una scelta (peraltro obbligata) del dopo voto, a Francoforte non è stato così: gli elettori sapevano che i socialdemocratici avrebbero governato con gli «alternativi» e li hanno votati lo stesso.

Solidarnosc cauta sull'accordo per le elezioni

L'accordo raggiunto la scorsa settimana tra regime polacco e Solidarnosc può ancora essere bloccato dai falchi del partito comunista: l'allarme è stato lanciato dallo storico Bronislaw Geremek, che guida la delegazione delle opposizioni al tavolo delle trattative. Consigliere personale di Walesa (nella foto), storico di caratura internazionale, Geremek ha avvertito che «ad una decina di giorni dalla fine dei lavori della tavola rotonda, sembra che l'accordo sia ancora appeso ad un filo, e può darsi che non sia mai realizzabile». Di fronte a lui i 120 esponenti del «comitato dei cittadini». All'ordine del giorno la valutazione dell'intesa raggiunta giovedì per l'organizzazione di libere elezioni e la creazione di un senato che si affianchi alla Dieta. Appena ieri, ha riferito lo storico, abbiamo ricevuto una bozza della nuova legge elettorale che «non comprende le decisioni politiche basilari sulle quali avevamo raggiunto un accordo».

In Lettonia 200mila pacificamente in piazza

Una manifestazione pacifica si è svolta a Riga, senza alcun ostacolo da parte della polizia, indetta dal «Fronte popolare lettone», organizzazione politica di base che recentemente è stata attaccata da un gruppo nazionalista russo: secondo un esponente del «Fronte popolare», Boris Sokolov, 200.000 persone hanno partecipato alla manifestazione, la più massiccia mai verificatasi in Lettonia. I manifestanti si sono radunati in una piazza del centro storico della città, per rafforzare il «Fronte popolare» contro le pressioni dell'Interfront, un'organizzazione costituita in larga misura da russi, la quale ha organizzato già almeno uno sciopero di protesta contro le iniziative tese a ripristinare la lingua lettone come lingua ufficiale. I partecipanti – ha detto ancora Sokolov – hanno convenuto di inviare un messaggio al presidente sovietico Gorbaciov ed al parlamento lettone.

Kosovo, appello ai minatori Tornate al lavoro

Le autorità del Kosovo hanno intimato di tornare al lavoro ai 400 minatori albanesi che da diversi giorni sono in sciopero per protestare contro l'introduzione nella provincia autonoma delle misure di emergenza che hanno portato all'arresto di Azem Vlasi (nella foto) e di altri esponenti invisi alla Serbia. In virtù proprio delle misure di emergenza ancora in vigore, le autorità cittadine di Lipljan hanno inviato una ingiunzione ai dipendenti del pozzo di Coles per obbligarli a riprendere l'estrazione del magnesio. Ancora sabato i lavoratori avevano respinto la richiesta per la ripresa della normale attività lavorativa avanzata dalla direzione dell'impianto. Non è chiaro quali misure verranno adottate qualora l'ingiunzione non dovesse avere effetto.

Cile, prime reazioni al discorso di Pinochet

L'opposizione cilena ha ravvisato dei lati positivi nel discorso con cui il generale Pinochet ha manifestato la disponibilità a accogliere le richieste di riforme democratiche. Il principale portavoce della coalizione di centro-sinistra che raggruppa 17 partiti all'opposizione, Patricio Aylwin, potenziale candidato alla successione di Pinochet, ha dichiarato durante una conferenza stampa: «C'è un elemento positivo nel discorso, e cioè che egli ha ammesso la possibilità di cambiare la Costituzione». A Pinochet l'esponente democristiano ha tuttavia rimproverato «il tono aggressivo» usato durante l'intervento. La sinistra unita, il raggruppamento di cui fa parte anche il Partito comunista (fuorilegge), ha invece respinto tout court l'«apertura» di Pinochet, ritenendola una manovra destinata a rinvigorire l'attuale Costituzione «antidemocratica». In realtà, si afferma in un comunicato, il generale sta cercando di procrastinare «l'avvio genuino della transizione verso la democrazia».

Libano, bombardato il porto di Beirut

È tornata nuovamente drammatica la situazione a Beirut a causa delle ostilità che contrappongono i reparti cristiani dell'esercito e i miliziani drusi del partito socialista progressista capeggiati da Walid Jumblatt. I miliziani musulmani hanno martellato con l'artiglieria il porto di Beirut e il complesso che ospita gli uffici del ministero della Difesa, nel settore cristiano della capitale. Il comandante dell'esercito, generale Michel Aoun, che capeggia il governo cristiano, ha ordinato la chiusura a tempo indeterminato dell'aeroporto a scopo precauzionale. Le autorità musulmane dello scalo, unica struttura funzionante dell'aviazione civile, hanno fatto sapere che non intendono sottostare all'intimazione. Gli scontri in atto da quattro giorni fra la milizia musulmana e l'esercito sono i più aspri da due anni a questa parte. Il bilancio globale dei combattimenti è di 6 morti e una trentina di feriti.

VIRGINIA LORI

Alle municipali la minore affluenza dal dopoguerra

In Francia forte astensionismo La sinistra guadagna 3 punti

Ha votato il 70% dei francesi nel primo turno delle elezioni municipali. Percentuale bassa ma meno disastrosa di quanto si temesse. La sinistra guadagna almeno tre punti sulle municipali dell'83, la destra ne perde altrettanti. Il confronto fra i due schieramenti ritrova la tradizionale parità di punteggio: 48% ciascuna. Il Fronte di Le Pen è al 6%.

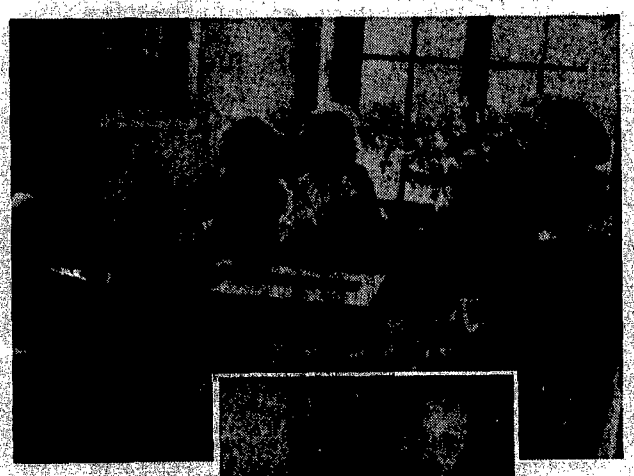
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Erano due i timori che turbavano i sonni dei socialisti francesi: la percentuale delle astensioni e l'effetto «usura» dei primi mesi del governo Rocard. Ebbene, ambedue sono stati in buona parte fugati dal primo turno delle municipali, anche se non sembra sia il caso di lasciarsi andare al trionfalismo che caratterizzò le presidenziali dell'anno scorso. I francesi non sono andati «a pesca» come fecero per le cantonali e per il referendum sulla Nuova Caledonia: hanno votato nella misura del 70%, restando in un metro pienamente europeo di partecipazione al voto. Certo, si tratta del minimo storico per un'elezione municipale, alla quale i francesi sono tradizionalmente fedeli. Ma i precedenti dell'autunno scorso (62% di astensioni al referendum) e il 34,2% di astensioni alle legislative del giugno avevano fatto temere un crollo verticale che non c'è stato. Il livello di partecipazione dovrà dunque essere oggetto di attenta riflessione, ma non di panico.

In secondo luogo la sinistra aumenta i suoi voti rispetto alle municipali dell'83: secondo le prime proiezioni passa dal 45 a oltre il 48% dei voti. Va ricordato però che nell'83 toccò il punto più basso degli ultimi quindici anni. La destra perde, secondo le stesse proiezioni, quasi 3 punti, attestandosi attorno al 48,2%. È qui che si inserisce una delle novità di questo confronto elettorale: gli ecologisti dovrebbero conoscere il primo momento di radicamento nei comuni di Francia, con un 3-4% complessivo che per alcuni municipi è destinato a diventare decisivo per la formazione di una o l'altra maggioranza. I rapporti di forza in seno alla sinistra sembrano inoltre confortare la «linea dura» dei comunisti, che confermerebbero lo stop alla caduta verticale che li investe dall'inizio degli anni 70: una proiezione ieri sera li dava attorno al 14%. Ma nello stesso tempo i socialisti non ne escono certo puniti. Il secondo turno dovrebbe ad esempio garantire loro quella «riconquista dell'Ovest» di cui aveva parlato Michel Rocard durante la campagna elettorale: sono a portata di mano i comuni di Nantes, Brest e Quimper, campanili importanti, poli di sviluppo regionale.

La battaglia di Marsiglia, come si prevedeva, pare risolversi in favore del sindaco in carica Robert Vigouroux, che ha raccolto oltre il 40% dei voti. Il suo avversario Michel Pezet, socialista, tocca a malapena il 17%, mentre l'uomo della destra, Jean-Paul Gaudin supera di poco il 26%. Vigouroux era stato espulso dal Ps quando nei mesi scorsi aveva rifiutato di cedere il posto di testa di lista a Pezet, ma ha sempre goduto dell'appoggio discreto di François Mitterrand. Il suo risultato è un terremoto per la più forte federazione socialista di Francia: gli «ruba» praticamente tutti i voti, lasciando a Michel Pezet il solo elettorato comunista, con il quale aveva fatto l'«Union de la gauche». Al secondo turno Gaudin potrebbe impensierire Vigouroux, ma dovrebbe allearsi con estrema e improbabile chiarezza con il fronte nazionale di Le Pen.

Altro risultato di rilievo a Lione, dove il neogollista Michel Noir è destinato ad occupare il posto del quasi ottantenne sindaco Francisque Collomb, appoggiato da Raymond Barre. È questo il dato più interessante della consultazione nel Lionese: l'aiuto di Barre, che l'anno scorso tentò la scalata all'Eliseo e che non ha mai nascosto le sue ambizioni di ritentarla, non è servito a nulla al vecchio Collomb, bloccato ad un miserevole 16% dei voti. Ultimo dato in base alle prime proiezioni: tutti i membri del governo che erano candidati sono stati eletti, oppure si trovano in posizione estremamente favorevole per essere eletti domenica prossima. È il caso, ad esempio, di Jacques Lang, ministro della Cultura: con il 49,9% dei suffragi è il sindaco virtuale di Blois, ricca città della valle della Loira.



Ragazze francesi con i costumi della Rivoluzione alle urne in una cittadina della Normandia; accanto: il voto del sindaco di Parigi Jacques Chirac

Lo Sme ha garantito in Europa un'area di stabilità dei cambi
Ma, l'aggancio alle politiche deflattive tedesche resta un problema aperto

I 10 anni del Sistema monetario europeo

Il Sistema monetario europeo compie oggi dieci anni. Esso ha garantito la stabilità dei cambi in Europa, in un'economia internazionale dominata dall'andamento fortemente erratico del dollaro. Il buon esito dell'esperimento ha posto le basi per ulteriori sviluppi nella costruzione europea, ma chi aveva visto sin dall'inizio un eccessivo dominio del marco sul sistema aveva visto bene.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Il 13 marzo di dieci anni fa entrava in funzione il Sistema monetario europeo, il famoso Sme, l'accordo di cambio fra le principali monete europee. È dunque tempo di bilanci, anche perché, a breve scadenza, nuove tappe attendono la costruzione europea, a partire dal luglio dell'anno prossimo, quando si realizzerà la liberalizzazione dei movimenti dei capitali all'interno della Cee. L'inizio dell'esperimento non fu dei più confortanti. E sembrò dare ragione a chi vedeva nello Sme, da una parte, un passo più lungo della gamba e, dall'altra, il rischio di una perdita di autonomia nel governo delle politiche monetarie a vantaggio dell'economia e della moneta più forte, rispettivamente quella tedesca e il marco. Un passo più lungo della gamba perché in epoca di forti differenziali di inflazione – era il periodo della seconda crisi petrolifera – di diversità marcate e di diverse esigenze fra le varie economie europee si pensava che sarebbe stato impossibile coordinare il cambio senza realizzare prima convergenze sul piano «reale». E infatti il primo anno di vita dello Sme fu segnato da ben tre riallineamenti fra le monete che facevano parte del meccanismo. Va ricordato, per inciso, che il sistema funziona sulla base di bande di oscillazione fra i cambi predeterminate: 2,25% in alto o in basso, con l'eccezione della lira a cui venne consentita una banda di oscillazione più ampia, 6%. Quando le monete giungono al margine (in alto o in basso) dell'oscillazione consentita e si ritiene non sostenibile difendere le parità del momento, le autorità monetarie del gruppo di paesi che fa parte del sistema (ma dev'esserci un comune accordo) possono decidere un riallineamento, fissando un nuovo «centro» al sistema.

Dopo i primi, incerti, passi e man mano che l'economia mondiale, negli anni Ottanta, subiva un processo di stabilizzazione, lo Sme ha cominciato a dare frutti: anzitutto creando in Europa una stabilità nei cambi, fatto positivo in una situazione dominata dall'andamento erratico del dollaro che subiva prima un forte apprezzamento e poi, dal febbraio del 1985, un altrettanto forte deprezzamento, con andamenti altalenanti all'interno delle due principali tendenze. L'aver creato questa zona di relativa stabilità in Europa ha certamente aiutato gli ulteriori sviluppi per quel che riguarda la costruzione europea. Oggi si può parlare di moneta unica europea – nel frattempo l'Ecu, l'unità di conto basata sul paniere di monete che formano lo Sme, conosceva un importante sviluppo – e di banca centrale europea «anche» per i risultati ottenuti sul piano della cooperazione monetaria.

Ma se il pericolo di un fallimento pratico dell'esperimento si è dimostrato alla prova dei fatti infondato, resta il problema del rapporto fra le varie economie europee e il centro del sistema, cioè il marco e l'economia tedesca. Ora, questo problema ha provocato due atteggiamenti critici nei confronti dello Sme e del processo di unificazione monetaria: da una parte la Gran Bretagna della signora Thatcher si è dimostrata sin dall'inizio ostile all'accordo accampando appunto ragioni di autonomia monetaria, che però nascondono una sostanziale opposizione britannica al processo di unificazione europea (anche sul piano politico). In effetti, se si analizza l'atteggiamento britannico attraverso le sue prese di posizione internazionali si può notare una maggiore propensione a privilegiare il rapporto con gli Usa piuttosto che quello con la Comunità europea di cui pure fa parte. L'altro atteggiamento critico nasce dal fatto che sia lo Sme, sia il processo di unificazione monetaria (moneta unica, Banca centrale europea) sono fortemente condizionati dalle scelte di politica economica tedesche che in questi anni sono state fortemente deflattive. Questo fatto in un'Europa dominata da alti tassi di disoccupazione e da forti squilibri regionali (accentuati dall'allargamento della Comunità a Spagna, Grecia e Portogallo) può creare divaricazioni traumatiche e conflitti all'interno della Comunità. In queste condizioni, la liberalizzazione dei capitali, prevista per l'anno prossimo, può determinare scossoni imprevisti, anche all'interno dello Sme, per il fatto che, di fronte alle diverse «velocità» presenti nelle economie della Cee e, di conseguenza, alle diverse esigenze di crescita, di disavanzi pubblici ecc. potrebbero determinarsi rapidi e destabilizzanti flussi di capitale da un paese all'altro. Fattori, peraltro, accresciuti dal mancato (sino a questo momento) accordo sui trattamenti fiscali all'interno dell'area comunitaria.

La nascita dello Sme ha avuto conseguenze anche nel nostro paese. L'aggancio della lira al marco tedesco, nonostante i vari riallineamenti, è stata un elemento importante della ristrutturazione industriale italiana, per il fatto che l'industria ha potuto usufruire meno che in passato delle «svalutazioni concorrenziali» della lira. Così la politica monetaria ha supplito la mancanza di politiche economiche e industriali, facendo concentrare il peso del riaggiustamento sui salari e dando un colpo ai sindacati.

Mario Telò
TRADIZIONE SOCIALISTA E PROGETTO EUROPEO
Le idee della socialdemocrazia tedesca tra storia e prospettiva
prefazione di Willy Brandt
Un'analisi critica del dibattito in corso nella Spd sui nodi di una moderna politica del cambiamento: il rapporto tra economia ed ecologia, il controllo delle nuove tecnologie, i fondamenti di un nuovo concetto di unità europea nel contesto dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud.
Lire 34.000

Isaia Sales
LA CAMORRA LE CAMORRE
prefazione di Corrado Stajano
Le molte e diverse forme che ha assunto nel corso della storia un potere occulto e parallelo.
"Politica e società - Testimonianze"
Lire 22.000

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7 Rassegna stampa con Alberto Ferrigolo del Manifesto; 8.30 Pci: sopravvissuti, come e perché. Parla Renato Venditti; 10 Ma perché Crisi è così nervoso? Intervengono Nino Bertoloni Meli, Stefano Marroni, Massimo Franco, Guido Moltedo, Pasquale Nonno, Piero Di Siena; 11.30 Cosa succede nei carabinieri? con Aldo D'Alessio; 15 Servizi dei congressi provinciali del Pci. Il dibattito, il voto finale; 17 Che cosa dicono le tesi del Pci. (1ª puntata. Replica).
FREQUENZE IN Mhz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.700/87.750/98.700; Lecco 87.800; Padova 107.750; Rovigo 98.850; Reggio Emilia 96.300/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.800/94.800; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 98.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 102.200/98.600; Macerata 106.800/102.200; Pesaro 91.100; Roma 94.900/ 97/106.550; Rieti (Tel 95.800; Pescara, Teramo, Chieti 106.300; L'Aquila 99.400; Vasto 96.650; Napoli 98; Salerno 103.600/102.850; Foggia 94.800; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Piazza 106.800; Rieti 102.200; Imperia 88.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 106.800.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539